

La Messa da Requiem di Sgambati

Forse il pubblico non ha avuto tutti i torti a disertare ieri l'Adriano. Si eseguiva la «Messa da requiem» di Giovanni Sgambati, musicista romano, che al Conservatorio di Roma dedicò totalmente la sua esistenza, la qual Messa mai, in precedenza, era stata eseguita nei concerti della Istituzione accademica. Né della sua Messa, né delle sue sinfonie si ricordavano esecuzioni. Da qui un certo senso di sfiducia, l'impressione che se la musica di Sgambati non si eseguiva una ragione ci doveva essere, e che la ragione, chiara e lampante, non poteva essere che questa: detta musica non meritava la pena di esecuzione.

Per una volta tanto, però, chi pensava in tal modo ha avuto torto, in pieno, perchè la Messa da Requiem di Sgambati è un bel lavoro, pienamente riuscito, in una impostazione ove le linee architettoniche assumono un aspetto grandioso, di una musicalità fluida, aderente al significato del testo, spesso cantabile, commovente talvolta, e di una descrittività che se non travolge, certamente s'impone.

Tutti ricordano il M.o Sgambati nei circoli artistici di ormai trent'anni fa, all'Augusteo, nelle sale scolastiche di via dei Greci, dove si parlava e discuteva d'arte, più specialmente di musica e un po' meno di religione, anzi assai meno, per cui nessuno si formava un concetto sulla coscienza altrui. Non si affacciavano, allora, fra artisti, conversazioni di carattere religioso, anzi regnava una certa indifferenza (o spregiudicatezza) derivante da un atteggiamento — per quanto intimamente smentito — che in fondo rappresentava le risultanze della vita di quella epoca. Nessuno domandava ad un altro — e forse anche non si domandava — se la domenica e nelle altre feste comandate compiva il sacrosanto dovere del buon cristiano d'andare a Messa e se sentiva la necessità d'entrare tutti i giorni in chiesa a raccomandarsi al Signore. Una domanda di tal genere nessuno se la poneva. Immaginarsi quindi come fosse stato possibile pronunciarsi sul sentimento religioso di un artista.

Ma ieri, ascoltando la Messa di Sgambati, se si aveva ragione d'ammirare l'opera del musicista, si aveva anche motivo di apprezzare la profonda e convinta religiosità dell'autore. Perchè, senza il dono della fede, il musicista non avrebbe potuto raggiungere una intensità di passione quale ha raggiunto in questo suo lavoro. La musica della Messa di Sgambati ha talvolta una espressione chiesastica, tal'altra la rudezza e crudezza della verità, del pericolo, della condanna, della fine eterna. Un baratro, allora, un abisso senza fine, uno smarrimento spaventoso. Ma quando la preghiera si innalza a Dio, l'autore investe i sentimenti più delicati e la musica raggiunge un candore di primavera per acquistare il profumo del mattino. Non è il caso di scendere all'analisi del virtuosismo dell'artista, che ha raggiunto e conquistato una sua indipendenza: pienezza di suoni, sicurezza di formazione orchestrale, grandiosità di cori, rispondenza di caratteri e rispetto alle forme. E' il caso invece di ripetere che la musica di questa Messa è tutta bella — in qualche punto un po' frastagliata ed ampollosa — e che si svolge in procedimenti cantabili piani, sereni, spontanei. Le melodie vi affiorano con dolcezza: le senti tornare e ripetersi con tenerezza, in una semplicità che commuove e sorprende. Una opera dunque che ha il suo significato, perchè risponde ai sentimenti religiosi dell'autore, profondamente e sincera-

mente cristiani, il quale autore la compose per incarico della Filarmonica Romana, in commemorazione del primo Re d'Italia e la riordinò e migliorò ed ingigantì, in occasione del villissimo attentato alla vita sacra di Re Umberto. Il dolore ancora una volta riportava l'arte a Dio.

La esecuzione di ieri ha corrisposto alla importanza dell'avvenimento perchè l'opera, giova ricordarlo, si dava per commemorare Giovanni Sgambati. Una esecuzione dunque perfetta affidata a Bernardino Molinari e a Bonaventura Somma, e con questo si è detto tutto. Se Molinari ha messo nella preparazione dell'opera una particolare devozione, Bonaventura Somma ha istruito il coro con il riguardo ed il rispetto di un fedele. Tutto si è svolto e sviluppato attraverso una regolarità ammirevole, in una esemplare fusione di armonie, di colorazioni, di sentimenti. I due Maestri si sono associati in una collaborazione fraterna da cui è scaturita una identità di sentimenti, la sfosforescenza di una espressione esuberante ed appassionata, una interpretazione, insomma, d'intenso calore e di un significato palpitante. Accanto a Molinari e a Somma dobbiamo mettere il baritono Pietro Biasini, che se non ebbe, nello spartito, gran parte, cantò con abilità e spontaneo sentimento. E ancora il prof. Remy Principe esecutore magnifico di una ispirata e squisita pagina violinistica.

Gli assenti si ebbero perciò il consueto torto, mentre i presenti, largamente premiati, rivolsero ai due direttori, al solista e al Principe, i più calorosi e meritate applausi.

Di questa Messa forse si tornerà a parlare fra due anni quando, nel 1943, ricorrerà il centenario della nascita dell'autore.

Assisteva al concerto la Principessa di Piemonte.

Domenica prossima concerto di Molinari con il concorso della pianista Marcella Barzetti.

A. Cart.